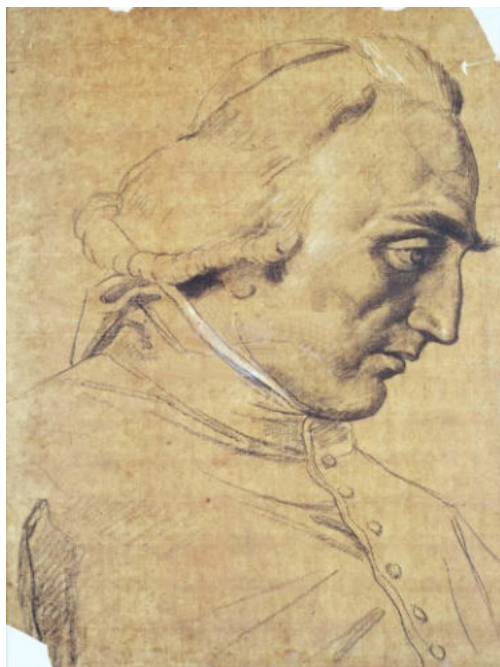




Il Cardinale ERCOLE BRUNACCI CONSALVI

ATTI DEL CONVEGNO
Tuscania 25 Gennaio 2025 PALAZZO FANI



Giancarlo Guerra editing

**Il Cardinale
ERCOLE BRUNACCI
CONSALVI**



Relatori

MAURO LORETI

GIUSEPPE GIONTELLA

MASSIMO DE FRANCHI

Tuscania 25 Gennaio 2025 PALAZZO FANI

In copertina:

Jean Auguste Dominique Ingres - Portrait du Cardinal Ercole Consalvi

Il cardinale Ercole Brunacci Consalvi

di Mauro Loretì

Nei catasti del 1500 di Toscanella, oggi Tuscania, si legge che risiedeva in città Ercole di Consalvo il quale aveva dei terreni nella contrada del fosso Capeccchio. Il nome Consalvo ha un'origine germanica e significa: "colui che ha il coraggio di proteggere", poi il cognome ha preso la vocale "i" finale. Probabilmente questa famiglia era di origine longobarda e si diffuse nel Ducato di Benevento, estrema propaggine meridionale del dominio longobardo in Italia nelle attuali regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Molise ed Abruzzo.

Nel 1599 Artibale Consalvi era consigliere comunale e poi nel 1614 controllò i lavori per la costruzione della fontana nella piazza Sant'Antonio, che ora si trova in piazza Italia.

Nel 1590 Ercole era un sacerdote canonico della cattedrale di San Giacomo Apostolo Maggiore.

Nel 1629 Paolo di Artibale ottenne l'acqua della nuova condotta per il servizio del suo austero palazzo, che presenta un prospetto rigido nell'antica strada Maestra, oggi in via Cavour, sotto la Cura di San Marco: fu costruito agli inizi del 1600 ed ampliato nel 1700; la facciata posteriore, ad ovest, comunica con un'appendice avanzata, risalente alla fase dell'ampliamento, e termina in un terrazzamento pensile. L'immobile nel corso del 1800 fu acquistato dal marchese Alessandro Carcano, marito di Maddalena Persiani, già affittuaria del palazzo e, nel 1908 dal conte Enrico Pocci il cui nipote ingegnere Cesare, oggi vi risiede.

Nel 1634 Ercole di Artibale fece domanda per l'acqua e nel 1649 fu uno dei due Rettori della bandita della Riserva del bosco di Toscanella.

Nel 1638 Cristoforo di Artibale, sposato con Livia Ragazzi, giovane di un'altra famiglia importante di Tuscania, acquistò le erbe comunali nella tenuta di San Lazzaro per l'allevamento della sua masseria di ovini.

Dal 1697 al 1710 tra le monache coriste nel Monastero di San Paolo erano anche le due sorelle Maria Antonia e Rosa Geltrude. Nel 1713 era presente soltanto la seconda.

Nel 1701 il tenente Artibale di Cristoforo era consigliere comunale e seguì i lavori della costruzione del nuovo ponte in muratura sul fiume Marta e s'interessò anche per fare aggiustare la campana comunale e l'orologio sulla torre del Bargello; egli coltivava e raccoglieva anche il grano destinato all'esportazione. Nel 1708 svolse la carica di Vice Governatore di polizia e presiedette le aste pubbliche a garanzia del rispetto della legge. Nel 1709 s'impegnò nel controllo dei lavori di ricostruzione delle mura cittadine. Nel 1710 era il santese del Monastero di San Paolo e soprintendeva ai lavori ed alle necessità della chiesa e delle monache. Nel 1720 fu uno dei caporioni al comando delle guardie poste in una delle tre porte della città per evitare la diffusione della peste. Dal 1711 Giovanni Domenico di Girolamo fu gonfaloniere del popolo; era uno degli imprenditori più importanti di Toscanella insieme al conte Francesco Galeotti, al conte Vincenzo Fani ed al capitano Francesco Pucci nelle attività dei mulini a grano, ad olio e dei mattatoi. Era fratello di Ercole Pietro, tesoriere dell'appalto delle Dogane pontificie dei pascoli dal 1711 al 1714, il quale, nel 1734, non avendo figli, lasciò i suoi beni al nipote Giovanni Gregorio Brunacci, figlio della sorella Giulia Antonia e di Francesco Felice Brunacci, con l'obbligo di assumere e ritenere perpetuamente il cognome e l'arma di casa Consalvi. Ercole Pietro aggiunse che, qualora fosse mancata la linea e discendenza mascolina e femminile dei Brunacci Consalvi, sarebbe stata sostituita da quella del capitano Veriano Bassi, altro suo nipote, figlio di sua sorella Laura Francesca e di Pietro Antonio Bassi. Chiese tra l'altro che fosse aumentato il fondo della cappellania della loro famiglia nella chiesa di San Marco e che fosse elargito alla Compagnia di San Giuseppe un lascito, con cui distribuire le doti, di scudi trenta in moneta, alle povere giovani nubili native della città di Tuscania, da estrarre a sorte il 19 marzo, giorno della festa di San Giuseppe con l'intervento degli Ufficiali

della Compagnia.

Giuseppe Brunacci Consalvi, figlio di Giovanni Gregorio, si sposò con la nobile modenese Claudia Carandini ed ebbe i figli Ercole Giuseppe nel 1757, il futuro cardinale, poi Giovanni Domenico, Carlo Antonio che visse solo un anno, Andrea Gregorio e Giulia. Nel 1763 Giuseppe si ammalò gravemente a Roma per cui il nonno Giovanni Gregorio e la nonna Maria Angela Perti portarono i quattro nipotini a Toscanella dove in tre vissero diverso tempo mentre Giulia dell'età di un anno morì nel 1763 e fu sepolta nella chiesa di San Marco. Poco dopo morì anche il papà Giuseppe a Roma. Il fratello Giovanni Domenico studiò poi nel collegio di Urbino dove morì giovane.

La sorella di Claudia, la contessa Anna Carandini, nel 1758 a Pesaro si sposò con il nobile di Tolentino Domenico Parisani. Il loro figlio, il generale delle milizie a Roma Francesco Saverio, cugino di Ercole, prestò il suo palazzo per la firma del Trattato di Tolentino nel 1797 tra Napoleone Bonaparte ed il papa Pio VI, Giovanni Angelo Braschi: i francesi ripresero Avignone ed il contado Venassino ed occuparono le legazioni di Bologna, Ravenna e Forlì.

Il fratello di Saverio, Annibale, era il direttore delle Dogane nella capitale.

Nel 1715 fu posta una lapide per Pietro Paolo, canonico della cattedrale di San Giacomo Apostolo Maggiore, che in vita si era impegnato alacremente per il capitolo e per i parrocchiani.

Nel 1721 i fratelli Ercole Pietro e don Giovanni Domenico di Girolamo, insieme a due consiglieri comunali, portarono gli auguri della città di Tuscania a Roma a Michelangelo Conti, già vescovo di Toscanella e Viterbo, che era stato eletto papa ed aveva assunto il nome di Innocenzo XIII.

La tela del transito di San Giuseppe nell'omonima chiesa fu commissionata da Ercole Pietro: lo si evince dallo stemma sul quadro che è solamente quello dei Consalvi.

Dal 1736 al 1758 diversi Consalvi ricoprirono la carica di consiglieri

comunali.

Dal 1739 al 1743 Giovanni Gregorio Brunacci Consalvi fu il tesoriere dell'appalto delle Dogane: risiedeva nel palazzo di famiglia ed ottenne l'acqua da condurre al suo podere, immediatamente a nord della città. Nel 1793, come gonfaloniere del popolo di Toscanella firmò gli atti notarili relativi al contratto con il Capitolo della cattedrale per la gestione della cappella dei Santi Martiri Protettori Secondiano, Veriano e Marcelliano.

Nel 1768 Giovanni Gregorio accettò in affitto la tenuta di Montebello dalla Reverenda Camera Apostolica.

Nel 1770 i Consalvi, nelle riunioni degli allevatori di Tuscania, si facevano rappresentare dall'agente don Alberto Persiani, che era molto stimato dalla popolazione.

Nel 1777 anche i Consalvi usufruirono delle erbe dei terreni comunali.

Dal 1782 don Alberto Persiani collaborò a mezzo con Giovanni Gregorio nella gestione di Montebello fino al 1804.

Nel 1793 la tenuta di Montebello di rubbi 1.706, ettari 3.153, di pieno dominio della Reverenda Camera Apostolica dello stato Pontificio, fu affittata a Monsignor Ercole ed al marchese Andrea suo fratello per rubbi 712, ettari 1.316, al capitano Vincenzo Turriozzi per rubbi 254, ettari 469, all'abate Fabrizio Turriozzi ed al fratello Giuseppe per rubbi 375, ettari 693 ed ai fratelli Angelo Antonio e Giovanni Francesco Persiani per rubbi 365, ettari 675.

Nel 1806 il solo fratello Andrea prese in affitto per 12 anni la tenuta che, nel frattempo, era stata acquistata dal marchese Domenico Lavaggi. Nel 1807 alla morte di Andrea, il contratto tornò ad Ercole fino al 1818.

Accusato di aver avuto parte nel doloroso episodio del dicembre 1797, in cui rimase ucciso in Roma il generale francese Mathurin Lèonard Duphot, colpito da un colpo di archibugio sparato dal caporale Marinelli delle truppe pontificie, guidate da tenente conte Gerolamo Montani di Montefiore dell'Aso di Ascoli Piceno, dovette, appena proclamata la Repubblica Romana, recarsi in esilio nel regno di Napoli,

poi a Livorno ed alla Certosa di Firenze dove incontrò il papa Pio VI che poi, in agosto, morì in esilio a Valenza in Francia.

Nel conclave successivo di Venezia Consalvi partecipò con grande impegno e fu eletto il cardinale Barnaba Chiaramonti di Cesena con il nome di Pio VII il quale scelse proprio il nostro concittadino come Segretario di Stato, primo ministro. Egli, cardinale diacono dal 1800, tenne il governo fino al mese di agosto del 1823, salvo un'interruzione nel periodo della lotta con Napoleone (1809-1814). Nell'esercizio delle sue funzioni ebbe sempre un'impronta di moderazione ed un tono di signorilità.

Nel 1798 i fratelli Consalvi gestivano in affitto anche una mandra ed un mandriolo nella tenuta di Pantalla del comune di Toscanella per 23 rubbi, ettari 43. Vi costruirono una casa colonica ancora esistente e vi piantarono alberi da frutto.

Erano proprietari anche di un altro terreno a Castel d'Arunto di 21 rubbi, ettari 39, dove ancora esiste un'antica torre del castello costruita in tufo ed in nenfro, le pietre vulcaniche di Tuscania, e della villa immediatamente fuori Toscanella, lungo la strada per Marta e per il lago di Bolsena, composta da quattro stanze al pian terreno ed altre tre stanze al piano superiore. Vi trascorrevano le vacanze. Nel medesimo terreno costruirono anche un altro casale, composto di una stalla al pian terreno ed una stanza al piano superiore per il custode. Accanto a questo un piccolo recinto di muro con una stanzola ad uso di gallinajo. Questi immobili furono venduti intorno al 1850 ai fratelli Carlo, Demetrio ed Emilio Paoletti, originari di Montefiascone, in seguito furono acquistati dall'avvocato Vincenzo Pieri: le sue pronipoti Patrizia e Claudia Sensi vi hanno posto la loro residenza.

Il 31 gennaio 1805 vi fu un'inondazione del Tevere a Roma e Consalvi fece riedificare Ponte Mollo, oggi Milvio, la cui parte verso la città di Roma, rifatta negli ultimi anni di legno, era stata asportata dalle onde. Nel mese di maggio attese a Nepi il papa reduce dalla Francia e con lui rientrò a Roma. Nel 1808 il cardinale era intimorito dalla previsione del

peggio e dal male che già vedeva nell'invasione francese. Era sicuro che le sue idee e la sua condotta l'avrebbero esposto alla persecuzione, come accadde. Egli espresse la sua disapprovazione contro il divorzio di Napoleone ed il suo secondo matrimonio per cui fu esiliato a Reims nel 1810. Appena partito dall'Italia i comandanti francesi ordinarono a Luigi Amantini, vergaro, ed a Lorenzo Pacini, fattore, i quali lavoravano a Toscanella per i Consalvi e per i Persiani, di riunire tutto il bestiame dei fratelli Consalvi per poter procedere alla conta. L'agrimensore Carlo Antonio Marcelliani completò l'elenco dei terreni e delle semine in atto; poco dopo il Ricevitore Du Fontaine dichiarò loro che tutti i beni mobili ed immobili, i bestiami e gli altri generi venivano sequestrati a nome di sua Maestà Imperatore e Re Napoleone Bonaparte. Il cardinale era proprietario anche del palazzo Maccabei in via della Cava, ora via Vincenzo Campanari, nella contrada Montascide, vicino alla chiesa della Rosa ed al palazzo della famiglia Pocci, che veniva usato come granaio e come servizio dei pecorai che lavoravano nella sua masseria. Questo palazzo era stato di Terenzia Maccabei e di suo marito Costantino Brunacci e, per eredità, era arrivato alla famiglia del cardinale.

Durante l'esilio francese il nostro scrisse le "Memorie" sulla sua vita, sul suo ministero, sul conclave di Venezia e l'elezione del papa Pio VII, sul concordato del 1801 e sull'imperatore.

In quegli anni i terreni dei fratelli Consalvi erano amministrati da Giovanni Francesco Persiani. Nel 1812 Antonio Quaglia e Giuseppe Angelo Arrighi sottoscrissero un elenco del bestiame della Tenuta di Montebello di 1.800 rubbi, ettari 3.327, che il cardinale aveva in affitto dallo stato e che gestiva con Vincenzo Persiani: pecore 1.461, agnelli 242, becchi e capre 138, caprette 20, cavalle 47, tori 2, stacche, cioè staccate dall'allevamento 9, stalloni 3, puledri 17, castroni 10, vacche 28, manze 11, buoi aratori 27, giovenchi 18, somari 6, somare 3 e poltracci, cioè somari piccoli 3.

Nel 1813 egli andò a Fontaineblau a visitare Pio VII, poi fu relegato nuovamente, questa volta a Bézières. All'inizio del 1814, terminato

finalmente il giogo di Napoleone, raggiunse ad Imola il papa in viaggio per Roma, poi si recò a Parigi ed a Roma per visitare i sovrani, quindi a Vienna per i lavori del famoso Congresso dove fu il plenipotenziario dello Stato Pontificio che difese in modo saggio e con grandi doti diplomatiche in situazioni veramente drammatiche. Fu il primo cardinale che nel 1814 visitò Londra dopo 300 anni. L'Inghilterra nel congresso appoggiò Consalvi e le nuove leggi anglicane attuarono l'eguaglianza anche a favore dei cattolici.

Incaricò poi Antonio Canova per riportare nelle città italiane le meravigliose opere d'arte, che dal 1796 al 1814 erano state trasportate in Francia

Il 22 giugno 1815 i tuscanesi Giovanni Battista Tozzi, priore della Collegiata di Santa Maria Maggiore, ed il conte Giuseppe Turriozzi da Roma scrissero agli amministratori del comune di Toscanella che non era difficile prevedere che il cardinale sarebbe ritornato in Roma tra giorni, dalla sua legazione felicemente compita al Congresso di Vienna delle alte Potenze e lo avrebbero omaggiato a nome del popolo tuscanese.

L'accademico tiberino Paolo Maria Renazzi scrisse un'ode per il fausto ritorno in Roma del cardinale ministro della Santa Sede presso il Congresso delle alte potenze alleate in Vienna; inizia con questi versi: "Sorgi, o Tebro, dall'urna e la tua chioma di nuovi allori inghirlandando adorna; alle tue sponde l'Orator di Roma Ercol ritorna!" poi chiama il cardinale come "saldo sostegno, grande nell'europeo senato", e racconta che si rallegrarono con lui Felsina, antico nome di Bologna, la Romagna, Ferrara, le Marche con i fiumi Chienti, Tronto e Metauro.

Nel 1817 il cardinale concesse in affitto le case, i poderi, le riserve, le piccole tenute, la mola a grano con due macine detta "La Presutta" sotto il poggio di San Pietro sopra il fiume Marta, i prati, i terreni vignati ed olivati alla famiglia Persiani. Aveva anche dei censi o prestiti versati a favore di Enti e privati a Tuscania, Narni, Roma, Vetralla, Perugia e Terni.

Nel 1818 l'artista Vincenzo Ferreri da Perugia dipinse il quadro con il ritratto del cardinale che si trova nella concattedrale di San Giacomo Maggiore Apostolo a Toscanella. Il pittore aveva studiato all'Accademia di San Luca a Roma.

Nel 1821 Ercole redasse dei legati con i quali lasciò oggetti preziosi a tante persone tra le quali anche al Brigadiere conte Parisani suo cugino, alla contessa Claudia Aluffi in Carandini sua cugina, e al marito Felice, al marchese Giuseppe Carandini altro suo cugino, al marchese Paolo Carandini altro suo cugino, ed alle famiglie Persiani di Tuscania.

Il nuovo papa Leone XII, Annibale della Genga, nominò infine il nostro cardinale prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Il 24 gennaio 1824 morì nel palazzo della Consulta a Roma.

“Ercole Consalvi, Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa, a 66 anni circa, munito con tutti i sacramenti, il 24 gennaio, in comunione con la Santa Madre Chiesa, è morto cristianamente ed il suo corpo è stato trasportato nella chiesa di San Marcello e lì, solennemente esposto, giace nel sepolcro dei grandi” così fu scritto nel libro dei morti della parrocchia Apostolica del Quirinale presso la chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio nel rione Trevi.

Lo scultore danese neoclassico Bertel Thorvaldsen realizzò un monumento a lui dedicato nel Pantheon, la basilica cristiana di Santa Maria ad Martyres.

A Pesaro il 25 giugno Luigi Cardinali pubblicò un elogio alla sua memoria: “Nei fatti di governo la fama del cardinale si allargò in tutta Italia e, vinte le barriere delle Alpi e dell'Oceano, riempì del suo nome molta parte di Europa, si esercitò rapidissimamente nelle varie magistrature e nei vari tribunali, nel governo generale delle armi, nella segreteria del concilio di Venezia, nel ministero del governo statale, nella rifioritura dello stato, nella sicurezza interna, nella pace, nell'esilio sessennale, nel congresso di Vienna dove furono rese al Pontefice le Marche, il ducato di Camerino, l'alta e la bassa Romagna, il Bolognese, Ferrara ed il ducato Beneventano, nella facilità nell'ascoltare, nella

volontà nell'ottenere il bene, nell'operare il giusto, nel procurare la felicità pubblica e quella privata di ogni cittadino, nel chiamare alla partecipazione del governo i secolari, nei trattati con gli stati e nella propagazione della fede cristiana”.

Nel 1840 i consiglieri comunali di Toscanella, quando era Gonfaloniere del popolo Filippo Anselmi, fecero erigere allo scultore Vincenzo Bondoni il busto di marmo del cardinale, a perpetua gloria della Città ed a memoria dell'immortale nostro cittadino celebre in Europa, che si può oggi vedere nel palazzo comunale. Inoltre, gli amministratori ed il popolo tuscanese, con il consenso di Girolamo D'Andrea, prefetto della provincia di Viterbo, posero una lapide nella basilica di San Pietro in Tuscania per ricordare la pietà e la munificenza dei cardinali tuscanesi Ercole Consalvi e Fabrizio Turriozzi nel restauro che era stato ultimato in quel tempio.

Nel 1844 la famiglia Consalvi, anche a ricordo del nonno del cardinale: Giovanni Gregorio Liberato, fece dipingere ad Antonio Bianchi il quadro “Martirio di San Liberato” con lo stemma delle famiglie Brunacci e Consalvi. Il santo fu trascinato a Cartagine per ordine del re vandalo Unnerico, ariano, dove subì il martirio. Probabilmente anche per ricordare i parenti defunti, sepolti nella chiesa, lo fecero porre proprio in San Marco a Toscanella dove ancora oggi possiamo ammirarlo. Antonio Bianchi era nato a Follina di Treviso nel 1812 ed aveva studiato scultura e pittura all'Accademia di Venezia.

Nel 1924 nel centenario della sua morte, nel palazzo che fu suo, il Comune ed il Popolo di Tuscania posero una lapide ricordando che, nei turbolenti tempi napoleonici, fu Segretario di Stato del Pontefice Pio VII ed affermò validamente i diritti della Chiesa e della Patria.

Troviamo ancora oggi lo stemma delle due famiglie in molti monumenti di Tuscania: è formato dalle bande orizzontali dei Brunacci e dalla nave al largo dei Consalvi.

Il 24 gennaio 2024 abbiamo ricordato questo grande figlio della Tuscia a duecento anni dalla sua morte.

“Ercol ritorna col maestoso volto e la nobil alma”

di Mauro Loreti

Nel 1915 il poeta bolognese Paolo Maria Renazzi, accademico Tiberino e poeta arcade, socio dell'Accademia Truentina di Ascoli Piceno e Segretario generale della Comarca, la provincia di Roma, nella stamperia romana del libraio Mariano Augusto De Romanis, in via San Pantaleo, con la licenza dei Superiori, pubblicò un'ode saffica per il fausto ritorno in Roma del cardinale Ercole Maria Brunacci Consalvi, tuscanese da parte di padre, Segretario di Stato del Papa Pio VII, felicemente regnante, e ministro plenipotenziario della Santa Sede presso il Congresso delle alte Potenze alleate in Vienna.

In questa città, dove scorre il fiume Istro, il Danubio, s'intese il parlar profondo del Consalvi, gli austriaci plaudirono ed i Regnatori del mondo apprezzarono le alte ragioni del Papa.

Il poeta informa il Tebro, il Tevere, che ritorna Ercole, l'Oratore di Roma, suo sostegno e suo figlio. Gioiscono i Quiriti, i Romani, lo ringraziano dal basso Ufente, il confine meridionale della pianura pontina, dal lido Eridanio, vicino al fiume Po, da Felsina, Bologna, la patria del poeta, dal fiume Reno, che attraversa l'Emilia, dalla Romagna, da Ferrara, dall'Appennino, dal Chienti, fiume del Maceratese e del Fermano, dal Tronto, fiume della Sabina e dell'Ascolano, dal Metauro, nella delegazione di Pesaro ed Urbino, cioè da tutte le provincie che formano lo Stato Pontificio, il bel suolo che tra due mari, il Tirreno e l'Adriatico, è racchiuso.

La famiglia Brunacci dalla Toscana a Toscanella
Giovanni Gregorio Brunacci Consalvi,
nonno del cardinale Ercole,
ed il Monsignore Diomede Casimiro Caraffa di Colobrano

di Mauro Loreti

Nel 1538 Giovanni Andrea, nato nel 1508, il primo Brunacci arrivato a Toscanella, costruì il palazzo di famiglia, a più piani, con la loggia ed il giardino, nella contrada Montascide, vicino alla chiesa di San Marco, tra i palazzi delle famiglie Mansanti e Consalvi. Possedeva una vigna di 9 zappe, mq. 4.500, nella contrada Petrella, fuori la porta di Poggio Fiorentino ed altre due, di 3 zappe, mq. 1.500, l'una, ed un orto vicino alla porta di San Leonardo, in totale circa due ettari. Nel 1552 anche Giovanni Andrea e Mansueto avevano alcuni terreni nella stessa zona. Dal 1574 al 1610 Liberato Brunacci era uno dei canonici della cattedrale di San Giacomo Apostolo Maggiore e nel 1601 fu vicario generale. Nel 1587 Libero Brunacci abitava nella contrada Mazzanti, vicino alla cattedrale, confinando col palazzo vescovile. Nel 1590 si trovarono decorati del titolo di nobili. Nel 1610 nel chiostro del convento di Santa Maria del Riposo, nella ventisettesima lunetta in cui si ricorda il miracolo di San Francesco della risurrezione di un bambino che era annegato nel fiume Volturno, c'è lo stemma con bande color ocra e rosso mattone della loro famiglia che è presente anche nella trentaduesima relativa allo scampato naufragio nel mare in tempesta a Gaeta. Nel 1614 Francesco Felice Brunacci era uno dei consiglieri comunali che deliberò la costruzione della fontana nel piazzale di Sant'Antonio, attuale piazzale Trieste, che ora è in piazza Italia. I lavori furono seguiti da Carlo Brunacci e da Artibale Consalvi. Fu inoltre anziano, assessore, nel 1620 e segretario nel 1621. Nel 1616 Giulia Brunacci viveva come monaca del monastero di San Paolo. Nel 1623 il Consiglio Comunale di Tuscania, dopo aver costruito l'acquedotto, essendoci tanta abbondanza d'acqua, concesse a Curzio

Brunacci mezza oncia reflua. Giovanni Domenico Consalvi nacque nel 1646; nel 1701 i consiglieri comunali gli dettero l'incarico di far praticare alcune ricerche, nella Segreteria dei Brevi a Roma, per ritrovare l'antico documento della fiera di maggio. Egli era gonfaloniere ed uno dei cittadini più attivi anche nelle attività economiche in quanto gestiva un mattatoio, una mola a grano ed un'altra ad olio. Era il fratello maggiore di Giulia Antonia e di Ercole il quale, non avendo figli, con un testamento del 24 febbraio 1735, lasciò erede dei suoi beni, del cognome e del casato Consalvi, il nipote trentottenne Giovanni Gregorio Brunacci, del 1697, figlio di sua sorella Giulia Antonia e di Francesco Felice che ricoprì la carica di anziano ,assessore, nel 1683. Giovanni Gregorio era sposato dal 1731 con Maria Angela Perti, la cui famiglia era originaria del lago di Como ed era fuggita a Roma, nel periodo della peste, dal comune di Muggio del Canton Ticino. I Brunacci erano una famiglia di commercianti, probabilmente antimedicei, che da Firenze si trasferirono, con le attività economiche, a Pisa e, dopo la soppressione del suo porto, che divenne una palude, si spostarono in varie città tra le quali anche Viterbo e Toscanella, intorno al 1530.

Il loro palazzo attualmente ha la facciata settecentesca tripartita da paraste di ordine gigante o colossale. Si tratta di una disposizione particolare con i pilastri che si estendono in altezza per tre piani. Questa struttura fu teorizzata ed utilizzata nell'architettura rinascimentale da Leon Battista Alberti e da Michelangelo: il portale è molto grande, con la modanatura curva a profilo concavo e con due colonne. Ingloba il portale cinquecentesco con lo stemma della famiglia Brunacci: un granchio e due stelle ad otto punte. Negli anni 1682-1686 Alessandro Brunacci era un canonico della cattedrale. Nel 1701 Giovanni Battista Brunacci era anziano, assessore, del comune di Tuscania e partecipò al consiglio comunale in cui si deliberò la costruzione del ponte di sasso sopra il fiume Marta ed il rifacimento delle muraglie castellane. Nello stesso anno Carlo Brunacci ricevette 50 rubbia di grano da seme, 150 quintali, come gli altri agricoltori di Tuscania, per la produzione interna e per l'esportazione. Nel 1704

settanta rubbia, 210 quintali. Nello stesso anno il canonico Giuseppe Brunacci ricevette una concessione di acqua. Nel 1709 Carlo Brunacci era uno degli anziani, assessori, nell'amministrazione della città. Nel 1719 e nel 1722 il tenente Francesco Felice Brunacci era consigliere comunale, come anche Giovanni Gregorio. Nel 1720 Ignazio Brunacci fu uno dei tre incaricati di aprire la mattina una delle porte della città per far uscire gli agricoltori che andavano a seminare, e di chiuderla la sera due ore dopo il tramonto. Nel 1729 Ignazio Brunacci fu incaricato con altri consiglieri comunali di controllare sia i boschi della Bandita della Riserva come il guardiano, affinché fosse sempre rigorosamente applicata la legge. Dal 1735 al 1746 Teresa Margherita Brunacci monaca, fece parte del capitolo del Monastero. Dal 1736 al 1753 il Capitano Lorenzo Brunacci ebbe la carica di consigliere comunale e nel 1738 di gonfaloniere del popolo. Dal 1740 al 1760 fu la volta di Ignazio Brunacci nell'impegno di consigliere comunale. Nel 1741 Giovanni Gregorio era il Gonfaloniere del popolo della città di Toscanella: redasse e fece approvare la delibera per la scelta del posto più adatto, nella cattedrale di san Giacomo, per costruire la cappella dei santi Martiri Secondiano, Veriano e Marcelliano, patroni della città, dove oggi sono venerati. Partecipò inoltre con le proprie sostanze, insieme ad altri cittadini. Anche a lui fu concessa un'oncia d'acqua da portarsi al suo podere; aveva in affitto anche una mandra di 20 rubbi, 37 ettari, a Pantalla per la quale pagava la corrisposta al comune di Tuscania. Inoltre era affittuario della grande tenuta di Montebello ,per la quale pagava allo Stato Pontificio.

Nel quadro dell'altare maggiore della chiesa di San Giuseppe ci sono due stemmi che uniscono gli emblemi delle due famiglie Brunacci e Consalvi. Da Giovanni Gregorio, nacque Giuseppe, sposato con la nobile Claudia Carandini di Modena, padre, a sua volta, del cardinale Ercole Consalvi Brunacci, Segretario e primo ministro dello Stato Pontificio. Nel 1743 Ignazio Brunacci fu nuovamente gonfaloniere e nel 1744 ancora consigliere comunale. Nel 1757, quando era gonfaloniere Giuseppe Ricci, la Comunità di Toscanella dette in affitto la tenuta di Pian di Vico di sopra e

di sotto, fino al 1763, al marchese del feudo di Arunte Giovanni Gregorio, come ultimo e migliore oblatore, per scudi 865 all'anno. Nel 1758 suor Maria Agnese Margherita Brunacci faceva parte del capitolo delle monache di Tuscania. Il 26 luglio 1761 il Monsignore Diomede Casimiro Caraffa di Colobrano, patrizio napoletano nato nel 1728, fu inviato a controllare gli amministratori ed a risolvere i problemi economici del Comune. A questo proposito scrisse che era necessario, almeno per il primo anno, che dirigesse gli affari della Comunità di Toscanella un onorato e sicuro depositario. Fin dal primo mese del suo arrivo incaricò per quest'effetto proprio Giovanni Gregorio che, generosamente, esercitò l'ufficio fino al 15 luglio 1761 senza voler percepire alcun emolumento. Poi dovette lasciare un'altra persona, in sua assenza, per supplire le sue veci nei tre mesi che si trattene fuori di Tuscania. Domandò ed ottenne, prima di partire, l'assegnazione di una congrua provvisione a chi lo sostituì. Il Caraffa scrisse inoltre che Giovanni Gregorio meritava tutti gli elogi per la sua somma onoratezza, per il rispetto ossequioso verso lui, Visitatore della Sacra Congregazione del Buon Governo, e per il contegno pieno di saggezza che seppe conservare tra le difficoltà e le agitazioni che accompagnarono la Commissione. Il Caraffa scrisse che mancavano molte scritture nella segreteria comunale e la cassa era senza denaro. Erano diminuite le rendite della Comunità e gli appalti venivano diretti in modo irregolare. C'era negligenza e trascuraggine. Il palazzo comunale era mal ridotto e l'acqua penetrava dai tetti e dalle soffitte, le strade erano tutte guaste e rovinate. Per riuscire felicemente nell'impegno e nella commissione che ebbe, di porre in buon ordine gli interessi della comunità, fece controllare tutti quelli che avevano ricoperto cariche pubbliche dal 1736 al 1760, affinché apparisse come furono amministrate le pubbliche rendite e chi si era reso, con la cattiva amministrazione, debitore del pubblico erario. Quando furono terminati i conti, volle sentire le giustificazioni dei debitori per arrivare alla liquidazione. Pertanto notificò anche a tutte le singole persone che furono nell'amministrazione come anche ai successori, agli eredi ed ai discenden-

ti, a presentare le loro giustificazioni. Infine emise la sentenza condannatoria delle partite che non furono giustificate. Disposero anche i capitoli per la gestione delle erbe delle pecore, della bandita della Riserva e della tassa imposta sopra i beni dei non abitanti. Nel frattempo Giovanni Gregorio andò a Roma dal figlio Giuseppe e dai nipoti: Ercole aveva 4 anni. Egli e i suoi fratelli vivevano tra Roma e Tuscania. Anche i loro genitori venivano spesso a Toscanella e la famiglia risiedeva nel palazzo vicino alla piazza di San Marco.

Trascorrevano le vacanze estive nella loro villa di campagna, nella strada di Marta, dove campeggia, sul portale d'ingresso, lo stemma delle famiglie Brunacci e Consalvi con le bande orizzontali e la nave in alto mare. Alberto Persiani era il conduttore delle tenute di Giovanni Gregorio a Toscanella dove si allevavano più di duemila bestie tra cui: pecore, agnelli, capre, becchi, stalloni, puledri, vacche, asini e cavalli da tiro. Nel 1763 morì di etisia Giuseppe ed allora i suoi figli Ercole, Giandomenico, Andrea e Giulia furono portati dai nonni a Tuscania dove vissero per alcuni anni fino al 1766, anno della morte del nonno. Il capitano Carlo Brunacci svolse la sua carica di consigliere comunale dal 1757 al 1759 e negli anni 1770- 1771, 1775-1783 e nel 1797 fu gonfaloniere del popolo: abitava con la sua famiglia, in affitto, nella casa di proprietà dei Pucci nel terziere di Poggio Fiorentino. Erano in otto persone, compresa una famula, una collaboratrice familiare. Nel 1786 Don Giovanni Battista Mirelli, governatore e preside della provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, a tenore dell'istanza fatta dalla Comunità di Toscanella, elesse e deputò il Capitano Carlo Brunacci e Rosato Rosati come Capitani della Fiera di maggio colle opportune facoltà di conoscere e decidere tutte le cause civili e criminali, eccettuate le cause capitali. Nel 1796 i fratelli Pietro Paolo e Carlo Brunacci con il loro cugino Giuseppe ricevettero in affitto ognuno una mandra di 20 rubbi a Pantalla, 37 ettari ciascuno per un totale di 111 ettari. Nel 1799, sotto i francesi, Pietro Paolo Brunacci ebbe la carica di edile nella Comune di Tuscania. Nel palazzo di famiglia abitarono nei secoli Alessandro Liberato del 1541, Francesco Paolo del

1577, Aurelio del 1614, Carlo del 1654, Ignazio del 1700 che militò nella compagnia dei gendarmi di Viterbo, proprietario di undici case, tre stalle, due magazzini, sei prati, quattro orti, un oliveto, cinque vigne e sei canneti, Pietro Paolo del 1731, Tommaso del 1773, consigliere comunale nel 1831, sposato con Maria Anna Galli, e la loro figlia Francesca del 1812, ultima erede della famiglia delle più distinte di Toscanella, sposata con Giuseppe Dottarelli, anch'egli gonfaloniere, durante lo Stato pontificio, dal 1851 al 1855, dal 1857 al 1961 e dal 1865 al 1870. Vivevano con loro anche il fratello Carlo Brunacci del 1805, la sorella Rosa Brunacci del 1810, Ettore Galli sarto da Orvieto e le inservienti Maria Piantadori e Maddalena Mancini. Il palazzo fu ereditato dai loro figli Dottarelli Veriano ingegnere, Lucia, Marcella, Olimpia, Luigi, esperto agricoltore e verificatore della tassa sul bestiame, e Domenico, perito agrario, sposato con Maddalena Ittar, varie volte consigliere comunale e poi sindaco durante il Regno d'Italia dal 1876 al 1879.

Nel 1911 a Tuscania Antonio Fornai e suo cugino Giovanni, che provenivano dalla Toscana Colle di Val d'Elsa, in provincia di Siena, fondarono la loro cartiera le cui quote, negli anni successivi, furono rilevate interamente da Antonio. In seguito vi furono altri numerosi parenti azionisti, eredi di Antonio, tra i quali Lorenzo, che gestirono la fabbrica fino al 2002. Il 6 giugno 1918 il sindaco Alessandro Cesetti e gli assessori Giuseppe Gambi, Luigi Onori e Francesco Fiorini unanimemente deliberarono di rilasciare un certificato, per gli effetti militari, comprovante che la cartiera condotta da Fornai Giovanni era utile al paese per il vantaggio economico che arrecava e perché forniva di lavoro e pane parecchi operai. Lo stesso Antonio, zio di Lorenzo, vivendo a Tuscania, acquistò intorno al 1920 l'antico palazzo della famiglia Brunacci. Vi furono aggiunte tre parole in latino: "LABOR OMNIA VINCET" l'impegno supererà ogni ostacolo! Dopo alcuni passaggi ereditari, l'immobile è ora di proprietà di Aldo e Sergio Fornai. Nel 2007 il III Comitato Consalviano pose una lapide, nella facciata del palazzo, a 250 anni dalla nascita del Cardinale Ercole Consalvi Brunacci (1757 - 1824).

BIBLIOGRAFIA

ASCOT archivio storico comunale di Tuscania

ASVT Archivio di Stato di Viterbo

AVET Archivio vescovile di Tuscania

ACAT Archivio capitolare di Tuscania

GIUSEPPE CERASA - *Gli acquedotti e le fontane di Tuscania*

GIUSEPPE GIONTELLA - *Cronotassi dei vescovi della Diocesi di Tuscania*

STEFANO BRACHETTI - *Cultura architettonica a Tuscania, dal Quattrocento al Settecento. una nuova lettura*

GIUSEPPE GIONTELLA - *L'ordine dei Minori conventuali di S. Francesco a Tuscania*

GIUSEPPE GIONTELLA - *Le pergamene dell'Archivio capitolare di Tuscania*

MASSIMO DE FRANCHI - *La riforma dello Stato pontificio la fece il cardinale Ercole Consalvi (1757-1824)"*

GIUSEPPE CERASA - *L'agro tuscanese e i diritti civili, i pascoli*

"MEMORIE DEL CARDINALE ERCOLE CONSALVI" a cura di mons. MARIO NASALI ROCCA DI CORNELIANO - nel primo centenario dalla morte del card. Ercole Consalvi

GELIO CASSI - *Il cardinal Consalvi ed i primi anni della restaurazione pontificia (1815-1819)*

PAOLO MARIA RENAZZI - *Ode pel fausto ritorno in Roma di Sua Eminenza reverendissima il signor cardinale Ercole Maria Consalvi segretario di Stato di n. s. papa Pio VII. felicemente regnante e ministro plenipotenziario della S. Sede presso il Congresso dell'alte potenze alleate in Vienna*

LUIGI CARDINALI - *Elogio detto alla memoria di Ercole Consalvi cardinale - "I testamenti dei cardinali - Ercole Consalvi (1757-1824)*

Il cardinale Ercole Consalvi

rielaborazione di Giuseppe Giontella

Il card. Ercole Consalvi nacque a Roma l'8 giugno 1757 dal marchese Giuseppe Brunacci Consalvi di Toscanella e da Claudia Carandini, sorella del card. Filippo Carandini. Il nonno Giovanni Gregorio Brunacci (nato a Toscanella il 17.12.1675) era stato adottato dai marchesi Consalvi e ne aveva assunto il cognome (con testamento rogato il 24.2.1725).

Il piccolo Ercole aveva sei anni quando nel 1763 gli morì il padre, per cui lo zio card. Carandini l'affidò al cardinale Andrea Negroni, che lo fece entrare (1766) nel collegio degli Scolopi di Urbino, dove si studiava grammatica, umanità e retorica. Il card. Negroni lo mandò, poi (1771), in seminario a Frascati, grazie all'interessamento del vescovo di quella città, il card. Enrico Stuart, duca di York.

Il giovane Ercole perfezionò così gli studi superiori, fino ai corsi di Sacra Teologia, ma egli non si sentiva portato per il sacerdozio, essendo spinto verso l'attività politica piuttosto che verso la pastorale, caratteristica del sacerdozio. Nei sei anni seguenti (ottobre 1776 - ottobre 1782) frequentò l'Accademia Romana dei Nobili Ecclesiastici; e là si applicò allo studio della giurisprudenza e della storia ecclesiastica, avendo come docente di quest'ultima l'abate Francesco Antonio Zaccaria. Di costui, però, (anche se lo stimava moltissimo) non condivideva le idee e lo esprime chiaramente nelle sue "Memorie", rilevando che "non gli fece mai la corte". L'abate Zaccaria era stimato dal Papa, aveva, afferma Consalvi, "con le sue relazioni favorevoli sulli talenti e studii di molti miei compagni, fatto la loro fortuna" (come avverrà, ad esempio, per i futuri cardinali Bartolomeo Pacca e Antonio Gabriele Severoli, già compagni di studi del Consalvi).

Lasciata l'Accademia Romana dei Nobili Ecclesiastici, Consalvi iniziò

la carriera, evidenziando le sue spiccate capacità personali, corredate da ottime doti culturali. Divenne così cameriere segreto soprannumerario del Papa (1783), poi prelato domestico (1784), quindi referendario della Segnatura Apostolica (carica politica). In seguito fu nominato “ponente” nella Sagra Congregazione del Buon Governo (agosto 1786), cioè con l’incarico di trattare le domande, che i comuni inviavano all’autorità centrale dello Stato. Ebbe modo così di conoscere la reale situazione finanziaria dello Stato, proprio quando il Tesoriere Generale della Camera Apostolica Fabrizio Ruffo di Bagnara Calabra emanava alcuni provvedimenti come l’istituzione delle dogane ai confini dello Stato e l’abolizione delle gabelle relative alla circolazione interna delle merci.

Così facendo, però, si procurò l’ostilità dei grandi appaltatori, che presentarono ricorso al papa Pio VI, riuscendo a fargli togliere quell’incarico.

Consalvi, invitato poco dopo dal Papa ad accettare l’incarico di Nunzio Apostolico in Germania (a Colonia), rifiutò. Allora il Papa lo nominò (aprile 1789) giudice votante del tribunale della Segnatura Apostolica. Esplosa la rivoluzione francese, dovette provvedere all’organizzazione degli alloggi per gli ecclesiastici francesi, fuggiti dalla Francia.

Nel 1792 divenne Uditore di Rota ed infine fu nominato assessore della Congregazione Militare istituita da Pio VI (1796).

Invaso lo Stato Pontificio dai Francesi del generale Berthier, il 13 febbraio 1798 fu arrestato e rinchiuso in Castel Sant’Angelo, per essere poi espulso dallo Stato. Allora Consalvi trovò rifugio prima a Napoli, poi a Livorno. Ai primi di settembre riuscì ad incontrarsi presso Firenze con il papa Pio VI, che, in seguito all’uccisione del generale L. Duphot, era stato deposto come sovrano temporale, ed era stata proclamata la Repubblica Romana (1798).

Quindi quindi il Papa deposto fu condotto dai Francesi prima a Siena, poi nella Certosa di Firenze, dove ebbe modo di incontrare Consalvi.

Pertanto gli ordinò di recarsi a Venezia per unirsi ad altri cardinali, che avevano trovato ospitalità sotto la diretta protezione degli Austriaci. Nel marzo del 1799 il Papa fu fatto proseguire per la Francia e deportato nel Delfinato (1799), a Valence (dipartimento di Drôme), dove fu dichiarato prigioniero di stato. Ma, stremato dai patimenti fisici e morali, poche settimane dopo morì (29 agosto 1799).

Appresa la morte di Pio VI, il conclave si aprì a Venezia il 30 novembre successivo.

Con questa data inizia la carriera politica del Consalvi.

Il conclave attraversava una situazione di immobilismo, perché il card. Carlo Bellisomi (che, per essere eletto Papa, aveva il consenso di diversi cardinali capeggiati dal card. Romoaldo Braschi-Onesti) non era gradito all'Austria, la quale, sperando di poter ottenere più facilmente le Legazioni (Bologna, Ferrara e la Romagna), appoggiava la candidatura dell'arcivescovo di Ferrara, card. Alessandro Mattei, firmatario della pace di Tolentino (19 febbraio 1797), sostenuto dal card. Leonardo Antonelli.

In quell'occasione il Consalvi, nominato prosegretario del conclave, comprese che al card. Antonelli occorreva concedere la soddisfazione di apparire lui il proponente del candidato di riserva del partito di Braschi-Onesti e in tal modo si giunse (14 marzo 1800) all'elezione di Pio VII nella persona del benedettino Barnaba Chiaramonti, già vescovo di Tivoli e di Imola.

Tornato a Roma, il nuovo Papa, in segno di riconoscenza, ma anche di simpatia e fiducia, prima nominò Consalvi prosegretario di Stato (15 marzo 1800) e poi, nel concistoro dell'11 agosto successivo lo creò cardinale diacono e Segretario di Stato. Il Papa avrebbe desiderato che il Consalvi diventasse sacerdote (per cui lo avrebbe creato cardinale prete), ma il neo-cardinale non si sentiva chiamato al sacerdozio, ma promise al Papa che avrebbe accettato quanto prima gli ordini minori del suddiaconato e diaconato.

Ebbe così inizio quello che può essere definito il primo segretariato

del card. Consalvi, in una situazione di crisi economico-finanziaria, a causa della perdita delle province più ricche, passate a far parte della ripristinata Repubblica Cisalpina, oltre che dalle requisizioni e forniture imposte da Austriaci, Francesi e Napoletani.

Il gravoso compito che attendeva Consalvi è così espresso così nelle sue "Memorie": "La Rivoluzione aveva tutto cambiato e molto distrutto. Da questo male potevasi, nel ripristinare le cose, cavare un bene. Per quanto fossero sagge le istituzioni del Governo Pontificio, è però fuor di dubbio che alcune erano degenerare dalla loro primiera origine; altre erano state mescolate, alterate, corrotte; altre non convenivano più ai tempi, alle nuove idee, ai nuovi usi. Gli effetti stessi della Rivoluzione e lo spirito della medesima, che col cessare di lei non era cessato, dimandavano delle considerazioni e dei riguardi, per il vantaggio stesso del Governo, che si doveva ristabilire, nonché dei governati".

Da queste espressioni si rileva il giusto mezzo, la moderazione del Consalvi, impegnato a migliorare il vecchio Stato Ecclesiastico, guardando con attenzione ciò che di buono proponevano i tempi nuovi, come il dispotismo illuminato che tendeva ad eliminare i privilegi, nel passato considerati intoccabili, quei privilegi che impedivano la trasformazione delle antiquate strutture pubbliche in uno Stato moderno.

Il primo privilegio che Consalvi provvide ad abbattere consisteva nella facoltà di rilasciare le licenze per esportare ed importare le merci (grano compreso), e la facoltà di rilasciare le licenze per il commercio interno.

Con questo ed altri provvedimenti, però, il Consalvi si attirò immediatamente l'inimicizia degli uomini potenti della Curia Romana, nonché di tutti coloro che intendevano far rimanere i sistemi commerciali come sempre erano stati. Per questo motivo, anche il noto banchiere Giovanni Torlonia si trovò spesso in contrasto con il nuovo Segretario di Stato Consalvi.

Comunque, più che la questione economica appare meglio in evidenza l'azione politica del Consalvi, particolarmente nel primo biennio di governo, perché la sua personalità risulta rilevante di fronte alla proposta offerta da Napoleone Bonaparte (in veste di Primo Console) per avviare un concordato tra la Francia e la Santa Sede, in modo da riconoscere la vendita dei beni nazionali e definire il rinnovamento dell'episcopato francese (nel 1799-1800 le diocesi prive di vescovo erano 43 a causa della morte dei titolari).

Il Consalvi, da parte sua, desiderava giungere ad ogni costo ad un concordato, che avrebbe ovviamente provocato una rottura tra la S. Sede e gli ex sovrani borbonici, che ritenevano violati i loro legittimi diritti dinastici.

Il riconoscimento della nuova Francia, nata dalle violenze rivoluzionarie, fece scaturire una forte opposizione all'interno dello Stato Pontificio, in particolar modo da parte del card. Leonardo Antonelli, ma nello scontro il Consalvi la spuntò, perché era pienamente appoggiato da Pio VII. In poche settimane l'abate Stefano Alessandro Bernier, che negoziava in nome della Francia, e mons. Bartolomeo Spina, nominato dal Papa, vennero raggiunti a Parigi dal Consalvi ed i tre riuscirono a concludere le trattative. Il 15 luglio 1801 uscì il testo del concordato con il Primo Console. In 17 articoli tra l'altro si stabiliva:

la libertà di religione; la pubblicità del culto cattolico; la ristrutturazione delle diocesi da parte del Papa, con l'invito pontificio alle dimissioni, rivolto a tutti i vescovi; la nomina dei nuovi vescovi da parte del Primo Console e la loro istituzione canonica da parte del Papa; il giuramento di obbedienza degli ecclesiastici al governo; il rafforzamento dei poteri dei vescovi sul clero; l'accettazione pontificia della vendita dei beni nazionali, compensata dalla promessa del governo di garantire al clero un trattamento economico conveniente.

In tal modo lo Stato Pontificio rafforzava il potere del Papa sugli episcopati nazionali.

Trovandosi ora in pace con la Francia repubblicana, lo Stato Pontificio aveva dimostrato di sapersi adeguare al modo di vita dei nuovi tempi e non sembravano apparire dei rischi in tale adeguamento. In verità qualcuno cominciò a presentarsi nel 1802, quando il governo francese, con il pretesto di far accettare alle Assemblée legislative il concordato, vi aggiunse, in modo unilaterale, alcuni “articoli organici”, contenenti varie restrizioni giurisdizionalistiche e l'imposizione d'insegnare nei seminari la *Déclaration gallicana* del 1682. Non solo, ma la situazione peggiorò quando, ai primi del 1804, fu pubblicato il codice civile francese, che riaffermava la laicità dello Stato, del matrimonio e dello stato civile.

Nonostante tutto ciò, Pio VII ed il Consalvi (che il 20 e 21 dicembre 1801 aveva ricevuto gli ordini minori del suddiaconato e diaconato), spinsero verso una sempre migliore intesa con la Francia, fino ad accettare l'incoronazione imperiale di Napoleone Bonaparte da parte del Papa (2 dicembre 1804), per celebrare la quale il Papa lasciò a Roma per sei mesi il Consalvi come Vicario Pontificio.

L'incoronazione apportò alla Chiesa una forte ripresa di entusiasmo religioso nelle popolazioni francesi. Fu ripreso l'uso del calendario gregoriano ed aumentarono le aumenti delle congrue dei sacerdoti. Tutti questi avvenimenti contribuivano a rispecchiare, secondo il carattere principalmente politico del Consalvi, la strategia politico-ecclesiastica, che si era imposto di seguire: rafforzare il potere ed il controllo pontificio sulle Chiese nazionali, attraverso l'accordo con i poteri politici nazionali, meglio rappresentativi dei tempi nuovi.

Quindi, la rottura tra il Consalvi e Napoleone, e di conseguenza tra la Santa Sede e la Francia avvenne sul terreno politico e non su quello ecclesiastico-ideologico.

Già durante la guerra della terza coalizione, allorché i Francesi procedettero all'occupazione di Ancona (novembre 1805), il Consalvi protestò con energia, perché era stata violata l'integrità dello Stato pontificio e, quindi la libertà stessa della Chiesa. Pertanto fece scrivere

a Napoleone una lettera, in cui si evidenziava il diritto del Pontefice alla neutralità e si ventilava così un possibile indebolimento delle relazioni diplomatiche. Allora Napoleone scrisse allo zio card. Giuseppe Fesch (ambasciatore francese a Roma), che si trovava in contrasto con Consalvi, influenzato dai consigli di Giovanni Torlonia. Nella lettera Napoleone faceva notare al nipote che era stato proprio Consalvi ad istigare il Papa. Pertanto, i rapporti tra Papa ed Imperatore cominciarono poco a poco ad incrinarsi fino al punto che Napoleone pretese che il Papa espellesse da Roma gli Svedesi, i Russi, gli Inglesi e i Sardi, e chiudesse alle loro navi i porti dello Stato Pontificio. Da parte sua Consalvi ricordava (26 aprile 1806) che il Papa era anche sovrano del Regno di Napoli concesso a Giuseppe Bonaparte (che, però, il 17 giugno 1806 l'aveva lasciato dando le dimissioni).

L'atteggiamento del Consalvi si mantenne duro, provocando l'occupazione francese delle Marche, e l'annessione alla Francia del territorio pontificio. La rottura si completò con l'arresto e la deportazione a Savona del Papa (che vi rimarrà fino al gennaio del 1812). Quasi tutti i cardinali stavano ormai a Parigi, mentre Consalvi e qualche altro era rimasto a Roma.

Il 21 novembre 1809 giunse al Consalvi l'ordine di raggiungere Parigi, per unirsi agli altri cardinali. Egli rispose che non poteva eseguire l'ordine, perché non era stato il Papa ad emanarlo. Allora il 9 dicembre si trovò di fronte i soldati francesi che lo arrestarono insieme al cardinale Michele Di Pietro e li inviarono immediatamente a Parigi.

Qui il Consalvi restò chiuso. Non volle nemmeno accettare l'assegno di 30.000 lire, che gli altri cardinali (eccetto Michele Di Pietro, Domenico Pignatelli e Ferdinando Saluzzo) avevano accettato.

Il giorno prima che Consalvi lasciasse Roma, l'avvocato Rocco Ortoli, agente consolare francese, in una lettera destinata al ministro degli Esteri francese Champagny, aveva scritto: "Consalvi è la persona più istruita del Sacro Collegio, anche se è un uomo giustamente sospetto al nostro governo".

In quel periodo Napoleone ottenne dalla Chiesa di Parigi (non potendo ottenerla dal Papa) la dichiarazione di nullità del matrimonio con Giuseppina, per fare in modo di contrarne uno nuovo con Maria Luisa d'Austria.

Ma il 2 aprile 1810, nel giorno della cerimonia nuziale, il Consalvi ed altri dodici cardinali (Cesare Brancadoro, Michele Di Pietro, Giulio Gabrielli, Pierfrancesco Galeffi, Lorenzo Litta, Alessandro Mattei, Giulio Oppizzoni, Domenico Pignatelli, Luigi Ruffo-Scilla, Ferdinando Saluzzo, Giovanfilippo Gallarati-Scotti, Giulio Della Somaglia), non furono presenti alla cerimonia. Per tutto questo andarono incontro ad alcune conseguenze: alcuni furono deportati in piccoli centri e altri esiliati in provincia; a tutti fu proibito l'uso della porpora cardinalizia (per cui furono additati come "i cardinali neri").

Reims fu la città in cui fu costretto ad andare in esilio Consalvi. Vi arrivò il 13 giugno 1810, e vi rimase circa tre anni, durante i quali in Francia si discusse molto sul problema delle 27 sedi vescovili, rimaste senza titolare, perché Pio VII non volle concedere l'istituzione canonica di eventuali vescovi nominati dall'Imperatore.

A questo punto Napoleone convocò il concilio nazionale (1811) che deliberò di concedere al Papa sei mesi per dare l'istituzione canonica ai vescovi, trascorsi i quali avrebbe sanato la mancanza il titolare della diocesi di Parigi o, nella sua impossibilità, il vescovo più anziano della provincia.

Pio VII andò in depressione e accettò le decisioni del concilio nazionale con lettera inviata da Savona il 20 settembre 1811. Napoleone ancora non si sentiva soddisfatto da quanto aveva ottenuto, pertanto (nonostante la disastrosa campagna di Russia) riuscì a strappare al disorientato pontefice il concordato di Fontainebleau (25 gennaio 1813), che recepiva gli articoli del decreto del concilio nazionale, e concedeva all'Imperatore la facoltà di nominare i vescovi anche nel Regno d'Italia.

Napoleone si accontentò del risultato e, come gesto magnanimo,

ordinò la liberazione dal confino dei “cardinali neri”.

Il 3 febbraio 1813 Consalvi raggiunse a Fontainebleau Pio VII, che gli affidò l'incarico di trattare l'offerta dei Francesi per ricostituire il potere temporale in maniera tale che fossero bloxare le pretese di Gioacchino Murat, che intendeva espandersi proprio a scapito dello Stato Pontificio.

Riflettendo sulla condotta dal Consalvi in questa situazione, il periodo che va dal febbraio 1813 al febbraio 1814 si può considerare un “segretariato di fatto” (anche se egli segretario non era più), perché i segretariati ufficiali, in realtà, sono due, quello degli anni 1800-1806 e l'altro degli anni 1814-1823.

Consalvi, con l'aiuto dei cardinali Di Pietro e Pacca, fece riflettere Pio VII sulla grave e pesante concessione fatta con il riconoscere il concordato di Fontainebleau; e il pontefice scrisse coraggiosamente la lettera di annullamento (24 marzo 1813) di quel concordato. Napoleone iniziava ad incontrare le difficoltà che lo porteranno verso la sua caduta. Ne approfittò Consalvi, che fece scrivere al Papa una lettera all'Imperatore d'Austria Francesco I per chiedergli la totale restituzione dello Stato pontificio. Napoleone allora provò un ultimo colpo di coda: fece deportare nuovamente Pio VII a Savona, ed il Consalvi ancor più lontano, a Béziers. Quest'ultimo, tuttavia, prima della forzata partenza, dettò rigide istruzioni ai cardinali affinché pretendessero dai nemici di Napoleone la restaurazione dello Stato Pontificio.

Invece il 10 marzo 1814 Napoleone, con la speranza di mettere in difficoltà Gioacchino Murat, ordinò di ricondurre il Papa a Roma, e il 15 successivo gli restituì lo Stato ecclesiastico, provvedimento che fu confermato dal governo francese.

Partito da Béziers il 20 aprile 1814, Consalvi raggiunse il Papa a Rimini l'8 maggio e ricevette di nuovo la nomina a Segretario di Stato. I due prescelti, con l'incarico di collaborare per ristabilire il governo papale, erano il cardinale Annibale Della Genga, per rimanere a Parigi, e il

cardinale Agostino Rivarola, per andare a Roma. Consalvi riteneva che Della Genga, rimasto a Parigi, potesse compiere qualche passo falso, pur essendo fornito di istruzioni pontificie. Egli doveva pretendere l'annullamento del concordato del 1801, l'eliminazione della libertà dei culti e della stampa, che il Senato francese aveva già approvato.

Circa il concordato del 1801, come ha scritto Adolfo Omodeo, il Consalvi si mostrò risoluto e coerente, perché vide quale fosse il punto essenziale per il consolidamento del potere pontificio nella Chiesa. Il concordato poteva diventare la base della vittoria del Papato sulle Chiese nazionali autonome.. Per fare ciò, però, bisognava spezzare la solidarietà che si stava stringendo tra gli “zelanti” della chiesa e gli “ultra” di Francia.

Appena Consalvi riprese contatto con il Papa si fece delegare i pieni poteri e corse in tutta velocità a Parigi a bloccare eventuali errori relativi alla libertà dei culti e della stampa. Sulla libertà dei culti scrisse da Calais il 6 giugno al card. Pacca che non si poteva pretendere che i cattolici, nei paesi non cattolici, fossero “protetti e trattati egualmente che i protestanti” e contemporaneamente impugnare in Francia la tolleranza per gli altri culti.

Le questioni territoriali, però, non trovavano, però, una soluzione soddisfacente (le Marche erano state occupate da Gioacchino Murat, forte di un trattato con l'Austria, che a sua volta aveva occupato le Legazioni) e il loro confluire tra le questioni di pertinenza del congresso di Vienna, costrinsero Consalvi a parteciparvi come plenipotenziario pontificio, con una assenza da Roma che si protrasse molto più a lungo del previsto.

Nella sua multiforme azione a Vienna, dove i partecipanti al Congresso si preoccupavano di frenare lo spirito rivoluzionario, Consalvi fu danneggiato dalle intemperanze degli “zelanti”. Le lettere viennesi del Consalvi sono piene di lamenti al riguardo. Consalvi, che forte della sua inamovibilità, riuscì ad ottenere la restituzione dei

territori italiani dello Stato pontificio, (tranne il Ferrarese transpadano). Non riuscì, però, a Consalvi poter stipulare un concordato pantedesco, a causa delle pretese della Curia Romana, troppo esclusive.

Dopo il Congresso di Vienna Consalvi cercò di rafforzare lo Stato Pontificio cercando di applicare l'illuminato dispotismo inaugurato da Napoleone, perché, secondo Consalvi, si potevano moderare le innumerevoli situazioni amministrative e giudiziarie locali, mediante un processo di razionalizzazione e di accentramento.

Quanto al contrasto con gli "Zelanti", puntualizzo la questione di un funzionario pontificio filofrancese, Vincenzo Bartolucci. Costui, che aveva aderito nel 1798 alla Repubblica romana e, poi nel 1809, nella Roma napoleonica, era diventato presidente della Corte di appello, conquistando la fiducia di Napoleone che lo nominò barone e consigliere di Stato a Parigi (1811).

Fu questa una delle rare vittorie di Consalvi sui suoi avversari, perché convinse Pio VII a riammettere il Bartolucci come avvocato nella Camera Apostolica al fine riorganizzare i codici civile e penale sul modello francese. Ma Bartolucci riuscì a concludere poco, soprattutto perché fu ostacolato dagli "Zelanti"; e così il suo lavoro rimase lettera morta sulla carta, mentre i diritti e i privilegi di prelati e di vescovi prevalsero sull'interesse pubblico.

Governare contro "gli intoccabili": questa fu la difficilissima condizione nella quale Consalvi si trovò a vivere l'ultimo suo segretariato.

Il Papa morì il 20 agosto 1823. Gli "zelanti" allora ebbero la maggioranza nel conclave e riuscirono a far eleggere il cardinale Annibale Della Genga, che prese il nome di Leone XII, che licenziò Consalvi sostituendolo come Segretario di Stato con il cardinale Giulio Della Somaglia, ma nominò Consalvi prefetto di Propaganda Fide.

Molti sono concordi, però, nel ritenere che l'esonero del Consalvi da Segretario di Stato fosse solo provvisorio, perché quasi certamente Leone XII l'avrebbe in seguito richiamato al suo fianco. C'è a tale

proposito un episodio molto significativo. Leone XII dopo aver ricevuto Consalvi in udienza, si trovò a parlare con il card. Placido Zurla, al quale riferì queste parole: “Che conversazione! Da nessuno mai abbiamo avuto comunicazioni più istruttive e più sostanziali e più utili alla Chiesa e allo Stato! Consalvi è stato sublime! Noi siamo al colmo della gioia. Spesso lavoreremo insieme”.

Il card. Consalvi morì invece pochi mesi dopo, il 24 gennaio 1824, a 67 anni e mezzo di età, e 24 anni di Cardinalato. Fu sepolto nella chiesa di S. Marcello. La politica interna di Leone XII e di Gregorio XVI creeranno il mito di un Pio VII e di un Consalvi liberaleggianti, del quale si nutrirà gran parte del Neoguelfismo, fondato da Vincenzo Gioberti.

Nel “Bollettino del Clero Romano, del Febbraio 1924” (in occasione del Congresso del primo centenario della morte di Consalvi) è riportato il pensiero di Leopold von Ranke, protestante, storico tedesco, dell’800.

Consalvi ebbe tutte le qualità che fanno amabile un uomo: pieno d’ingegno, pieno di abilità diplomatica, di pieghevole e di multiforme cultura.

Von Ranke individua gli elementi di successo ottenuti da Consalvi soprattutto nella sua prudenza, che lo spingeva non più avanti né più indietro del necessario, senza mai però compromettere la potestà del Papa, perché su questo punto Consalvi era inflessibile, e dichiarava sempre che preferiva il martirio piuttosto che intaccare i fondamenti della Chiesa. Von Ranke riconosceva in Consalvi un grande amore per l’arte, la sua cura per i musei, per gli scavi e per la musica (fu grande amico di Domenico Cimarosa); ma soprattutto riconosceva quel segreto di fedele e reciproca collaborazione che c’era sempre stata tra lui e Pio VII. Consalvi non mancava mai ad una funzione religiosa. Spesso lo si vedeva pregare tutto solo nelle chiese. L’intera sua attività esteriore, conclude Von Ranke, era costantemente alimentata da un profondo, continuo e fervente raccoglimento della sua anima.

BIBLIOGRAFIA

G. ANGELUCCI, *Il cardinale Ercole Consalvi*, nel “Primo centenario della morte del cardinale Ercole Consalvi”, Città del Vaticano 1925.

BOLLETTINO DEL CLERO ROMANO, Febbraio 1924.

BOLLETTINO DIOCESANO DI VITERBO E TUSCANIA, - Anno X, Gennaio-Dicembre 1924.

ALBERTO CARACCIOLO, *Da Sisto V a Pio IX*, in “M. Caravale-A. Caracciolo, Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX,” UTET, Torino 1979.

DANTE CECCHI, *La Pubblica Amministrazione Pontificia sotto il Consalvi*, in “Atti del Convegno Interregionale di Storia del Risorgimento - Pio VII e il Card. Consalvi: un tentativo di riforma nello Stato Pontificio, Viterbo 22-23-Settembre 1979”, Tipografia Quatrini, maggio 1981.

ABBÉ FÉRET, *La France et le Saint-Siège sous le premier Empire, la Restauration et la Monarchie de Juillet. Tome Ier: Le premier Empire et le Saint Sièges*, p. 221, - A. Savaët, 1911.

MARIO MARAGI, *Salute e Amministrazione Sanitaria negli Intenti Riformatori di Papa Pio VII e del Card. Consalvi*, in “Atti del Convegno Interregionale di Storia del Risorgimento – Pio VII e il Card. Consalvi: un tentativo di riforma nello Stato Pontificio, Viterbo 22-23-Settembre 1979”, Tip. Quatrini maggio 1981.

MARIO NASALLI ROCCA DI CORNELIANO (a cura di) *Memorie del Cardinale Ercole Consalvi*, Ed. Signorelli, Roma 1950.

ADOLFO OMODEO, *Studi sull'Età della Restaurazione: La Cultura Francese nell'Età della Restaurazione - Aspetti del Cattolicesimo della Restaurazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Bologna 1970.

LAJOS PASZTOR, *Ercole Consalvi prosegretario del conclave di Venezia*, in Archivio della Società Romana di Storia Patria, LXXXIII (1960).

MASSIMO PETROCCHI, *La Restaurazione. Il Cardinale Consalvi e la Riforma del 1816*, Firenze 1941.

MASSIMO PETROCCHI, *La Restaurazione romana (1815-23)*, Firenze 1943.

ILARIO RINIERI, *Il congresso di Vienna e la Santa Sede*, in *La Civiltà Cattolica*., LIII (1902), 5.

ILARIO RINIERI, *Napoleone e Pio VII*, UTET, Torino 1906.

ALESSANDRO ROVERI (a cura di) *La missione Consalvi e il congresso di Vienna*, I-II, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1970-71; III, *ibid.*, a cura di A. ROVERI - M. FATICA - F. CANTÙ, Roma. 1973.

ALESSANDRO ROVERI, *La Santa Sede tra Rivoluzione francese e Restaurazione: Il card. Consalvi 1813-1815*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

ALESSANDRO ROVERI, *Consalvi, Ercole*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Treccani, vol. 28 (1983).

GABRIELLA SANTONCINI, *Appunti per una bibliografia critica sulla seconda restaurazione pontificia*, Sezione di Storia dell'Agricoltura e della civiltà rurale del Centro di Ricerche e Studi dei Beni Culturali Marchigiani .1-.Urbino ora stampata ad Ancona, 1994.

ERNESTO VERCESI, *Tre segretari di Stato. Consalvi, Rampolla del Tindaro, Gasparri*, Venezia 1932.

La famiglia Brunacci e poi Consalvi, le radici sono a Toscana

di Massimo De Franchi

Abbiamo letto con attenzione le memorie del Cardinale Consalvi. Fin dall'inizio, egli riassume il racconto dei suoi primi 25 anni in pochissime pagine. Dopo sole cinque pagine, eccolo nominato Segretario Segreto del Papa Pio VI. Come se il ricordo dell'infanzia e dell'adolescenza lo scomodi. Non lascia spazio a ricordi famigliari felici. Restano solo pochi ricordi, soprattutto quelli amari, delle separazioni. Prima dai suoi fratellini morti in tenera età, poi da suo padre, morto giovanissimo, e da sua madre, poi da suo nonno, anch'egli deceduto presto ed alla fine delle cinque pagine, l'uscita da una "malattia mortale che interruppe qualche mese, non senza mio danno negli studi. Io fui chiamato a Roma, e collocato dal mio tutore nella casa materna per ristabilirmi, e poi ritornai al collegio. Ebbi quella malattia nel 1776."¹ Egli ha diciannove anni.

Sicuramente è durante questo primo periodo, dell'infanzia e dell'adolescenza, quando si forma il suo carattere, timido, taciturno, prudente ma determinato. Non abbiamo rappresentazioni figurative né altri ricordi di Ercole quando bambino. Sin dall'inizio della lettura delle Memorie si capisce che chi sta scrivendo è una persona di carattere forte, sicuro di sé. Comincia, in effetti, con delle affermazioni semplici: "Io nacqui ..." - e poi la seconda frase - "Io fui il primo di quattro fratelli ..." E la terza frase: "I miei genitori furono ..." E la quarta frase e questa va letta in tutta la sua integrità: "Il mio avo, Marchese Gregorio Consalvi, non era romano ma della città di Toscanella². Egli nemmeno era Consalvi [di nascita, NdR], ma Brunacci. La casa Brunacci era una delle più nobili famiglie di Pisa ..." ³

Brunacci è il patronimico di una tra le antiche famiglie della città di Pisa - di commercianti arricchitisi con il commercio delle cipolle, così del resto si spiegherebbe la presenza nello stemma originario di tre cipolle in

cascata. Sicuramente per la decadenza economica dovuta all'insabbiamento del porto, alcuni membri della famiglia arrivano nell'ottobre del 1530 a Toscanella⁴ dopo un certo periplo che li vede a Firenze, a Viterbo ed in questa città. Il primo Brunacci che si stabilì a Toscanella fu Giovanni Andrea Brunacci. Il primo Brunacci che nacque a Toscanella fu Costantino Brunacci nel 1538. Questi sposò Donna Terenzia Maccabei, tuscanese. Dal loro matrimonio nacque Alessandro Liberato Brunacci. L'8 luglio del 1541. Egli è l'antenato diretto del Cardinale Ercole Consalvi. Segue Francesco Paolo, Gregorio, il Tenente Francesco Felice, il nonno Giovanni Gregorio Liberato che a 38 anni assume il cognome Consalvi, il padre Giuseppe Mario (Brunacci) Consalvi ed infine Ercole che sarà Cardinale.

C'è un Brunacci che si ferma a Viterbo, e fu sepolto nella Chiesa di S. Sisto nel 1433: "Aloysius Nicolai de Brunaccis Pisanus Civis, anno 1433." troviamo scritto su una lapide. E a seguito, un suo discendente, Giovanni Brunacci, donò nel 1618 una colonna alla Chiesa di S. Sisto, che ancor oggi si trova nel cortile della chiesa, con tanto di iscrizione. A Viterbo. L'anno 1661 il Padre Domenico Brunacci, prete gesuita, lascia la sua casa di campagna, con podere sulla strada della Quercia, alla Compagnia di Gesù, per la costruzione del nuovo Convento in Viterbo. Nella Biblioteca Nazionale di Roma a Castro Pretorio, si trovano nella sezione "Autografi", due lettere che lo riguardano⁵. Nella prima lettera⁶ egli chiama a Roma Padre Buonanni Filippo di Ancona per un lavoro di archivio.⁷

Lo stemma dei Brunacci pisani è composto dalle due zampe superiori d'un orso e tre cipolle, mentre quello fiorentino è composto da un granchio e due stelle. A Tuscania, sul portone d'entrata del Palazzo Brunacci si ritrova lo stemma fiorentino, invece di quello pisano, tutto ciò non è chiaro, anche se all'interno di una casata, un ramo poteva scegliere uno stemma nuovo per differenziarsi dagli altri parenti. Sulla loro residenza a Toscanella, abbiamo poche informazioni, ma si sa che occuparono posti ed incarichi importanti nella vita pubblica della città.

Sappiamo di loro a salti nel tempo. Il primo Brunacci di cui abbiamo notizie è Giovanni Andrea⁸ proveniente da Firenze⁹, più tardi troviamo un Francesco Brunacci nel Consiglio Generale della città il 28 agosto 1614 per approvare, tra le altre cose, “il fabbricare di una fontanella piazza San Antonio et a quella di condurre acqua buona leggiera e salutifera a detta fonte.”¹⁰.

Ignazio Brunacci, membro del capitolo della Cattedrale di San Giacomo, nel 1741 viene nominato responsabile per chiedere al Vescovo ed ai canonici il permesso per la costruzione di una Cappella all'interno della Cattedrale di San Giacomo, dove accogliere i resti dei Santi Martiri, patroni della città, che sono stati depositi provvisoriamente presso la chiesa di San Lorenzo, sotto la responsabilità della Congregazione di San Giuseppe. Il Gonfaloniere Giovanni Gregorio Brunacci già Consalvi, redige la deliberazione in nove punti per definire la scelta del sito più consono nella Cattedrale, la proprietà del giuspatronato e il soggetto che sosterrà le spese di costruzione della Cappella. Tra i due soprintendenti alla costruzione, c'è un Carlo Brunacci. Vive nell'edificio della mensa vescovile, dietro alla Cattedrale,¹¹ Giuseppe Brunacci, figlio del Capitano Lorenzo Brunacci e blocca la costruzione per alcuni tempo finché non si trova una soluzione all'incanalamento delle acque piovane, che avrebbero portato pregiudizio alla casa da lui affittata al Vescovo di Viterbo, Cardinale Oddi. Così la costruzione della cappella prevista per 1757, non poté iniziare che nel 1764 e si protrasse sino al 1775, con i lavori per il restauro della cattedrale stessa. Giovanni Gregorio che fece parte degli ideatori dell'iniziativa era morto nel 1766.

Il nonno del nostro protagonista si chiama Giovanni Gregorio Brunacci. Questi era nato Brunacci in Toscanella, da Felice Brunacci e da Giulia Antonia Consalvi, con chi era sposato in seconde nozze dopo essere rimasto vedovo da Fausta Caterina Cenni di Loreto. Giulia Antonia era di Tuscania e ed era sorella d'un Ercole Consalvi, zio quindi di Gian Gregorio, che si trovava così imparentato con i Consalvi, per parte di madre. Egli era membro del Capitolo della Cattedrale e Gonfaloniere

della città di Toscanella.

Lo zio Ercole Consalvi, era rimasto senza discendenza, e alla sua morte il patronimico si sarebbe spento in lui, ciò che per qualsiasi nobile, era una vera tragedia! Bisognava trovare una via d'uscita, ed egli pensò a suo nipote Gian Gregorio primo dei Brunacci: gli avrebbe proposto l'eredità della sua fortuna, che si diceva cospicua, se avesse adottato il suo patronimico Consalvi, e avesse preso moglie, per dargli un nipote. Moglie ed eredità andavano assieme. Come il padre, Felice Brunacci diede il suo consenso, si poteva stabilire il testamento in favore di Gian Gregorio, restando solo un ultimo punto da risolvere, perché Gian Gregorio non aveva granché voglia di sposarsi. Si vedeva, per così dire, incerto sul da farsi: tra il desiderio di morire scapolo e senza obblighi familiari si sorta, e l'offerta alquanto allettante dello zio. Il caso gli fece trovare la soluzione nel farlo incontrare Maria Angela Perti in modo piuttosto insolito, nel Convento del Santo Spirito, a Roma. Così si racconta.

A quell'epoca per trovare un buon partito, per concludere un sacro matrimonio, ci si recava in certi Conventi preposti a educare ragazze nubili di famiglie aristocratiche in età da matrimonio. Si racconta che “Venne un giorno, al Monastero [delle Sante Ruffina e Seconda, nel rione Trastevere] a cercar moglie un magistrato di Toscanella. Era Gian Gregorio Brunacci, che, avendo già raggiunto l'età di 33 anni, cercava un buon partito a Roma. Gian Gregorio era accompagnato dallo zio Ercole Consalvi”¹² che lo aveva invitato a seguirlo in quel posto perché voleva assicurarsi della buona scelta. Non si sa cosa successe durante quella visita, ma incontrò Maria Angela e fu un colpo di fulmine tra i due. La cosa è che si scelsero per mutuo consentimento.

Non si può dire che i due fossero dei giovincelli. Gian Gregorio aveva 33 anni, e Maria Angela era nata a Roma 31 anni prima.¹³ Ella era nata da una famiglia nobile che fuggiva la peste, così come fu raccontato nel romanzo del Manzoni. Fuggivano la peste dal Comune di Muggio, sui bordi del Lago di Como e vennero a rifugiarsi a Roma. Il padre, Marchese Stefano Perti, si era sposato una prima volta con Angela

Antonini da chi era nato il primo figlio Carlo e si sposò in seconde nozze con Maddalena Bonanni. Da quel matrimonio era nata Maria Angela. Stefano aveva disposto, come lo voleva la logica d'allora, che il primo figlio Carlo, sarebbe diventato l'erede universale dei beni della famiglia, per mantenere l'integrità del patrimonio, e che Maria Angela, sarebbe entrata in Convento per consacrarsi monaca, evitando qualsiasi matrimonio che avrebbero poi portato altri concorrenti addizionali all'eredità. Ma, come si dice notoriamente, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Maria Angela al momento di prendere il velo, si spaventa, cambia idea, pensa che la vita di meditazione non faccia per lei, e raccogliendo tutto il suo coraggio e dichiara al Vescovo di non voler consacrarsi suora. Tutte le minacce, le preghiere, le suppliche le spiegazioni non fanno flettere la volontà della donna. Non c'è verso, e non riescono a farle cambiare d'opinione. Non resta al padre ed al fratello che prendere atto e farla trasferire al Monastero di Santo Spirito come educanda in attesa di matrimonio¹⁴.

L'avventura di Maria Angela Perti non si conclude qui. Già nel Convento, riprendendo coraggio si dirige ad un avvocato ed esige la sua parte dell'eredità, istruisce una causa e felicemente e non si capisce come, ottiene soddisfazione. Con un'ottima dote, non le resta che aspettare il buon partito. "Due anni dopo approda al Monastero in cerca di moglie un Magistrato di Toscanella", dove era Gonfaloniere, di nome Giovanni Gregorio Brunacci. Dopo un breve colloquio, i due si innamorano all'istante. E per riunirsi in matrimonio, accelerarono i tempi. In due mesi ottengono che si sottoscriva l'accordo tra le due famiglie. Il 6 dicembre 1731, Giovanni Gregorio la riceve dal Convento e se la porta a vivere nella casa paterna, a Toscanella, dove "il matrimonio avrà da farsi nello stesso mese"¹⁵. Si unirono in questa città, il 27 di quello stesso mese ed anno.¹⁶

I figli non vennero tanto presto e lo zio Ercole morì tristemente quattro anni dopo il matrimonio, senza veder esaudito il suo desiderio più grande, conoscere i propri discendenti, o almeno il primo. In assenza di

figli, e già rassegnati ad non averne, accolsero il giovane figlio del fattore, Alberto Persiani per crescerlo e farlo studiare. In fondo egli era figlio di un parente di Gian Gregorio, una cugina Brunacci che si era legata in matrimonio con un certo signor Persiani. Alla morte dello zio Ercole Consalvi, come previsto nel testamento dello zio, Gregorio assume il cognome Consalvi. Poi prende casa a Roma. Ma non ci resta per molto e deve ritornare subito a Toscanella, dove è rieletto Magistrato Gonfaloniere¹⁷, con la dicitura, questa volta di “Gregorio Consalvi jam de Brunacci”.¹⁸

A Tuscania allora Toscanella, il palazzo dei Brunacci esiste ancora, anche se adesso la proprietà è divisa tra due antiche famiglie locali, i Fornai ed i Conti Pocci. Sulla piazza che si denomina attualmente San Marco, si affacciano le finestre dei palazzi delle due famiglie: Brunacci e Consalvi e venti metri più giù, scendendo la strada, si trova la Chiesa di San Giuseppe, dove i Brunacci e i Consalvi impressero i loro stemmi sulle colonnine ai piedi dell’Altare Maggiore.¹⁹ L’affresco posto dietro l’altare, raffigurando il “transito di San Giuseppe” porta lo stemma dei Brunacci, molto probabilmente essi erano i committenti del quadro presso dell’artista di cui non conosciamo il nome. Accanto alla loro residenza, risalendo la piazza, ecco il palazzo del Governatore come si vede nella foto, annessa. In annesso, abbiamo riportato la copia della mappa del quartiere di San Marco, del 1700, dove si disegnano i palazzetti di quelle due famiglie. La mappa di questa parte della città che riporta la strada dove è vissuto Ercole Consalvi è estratta dal Catasto del 1870.

L’edificio si trova sulla Via Montascide, all’inizio della attuale Via Cavour, (che all’epoca dei nonni Brunacci si chiamava Via Maestra), all’altezza di Largo Bixio (che all’epoca di Gio. Gregorio si chiamava Piazza San Marco come oggi), si vedono gli immobili dei Brunacci e dei Consalvi, e poi scendendo, a pochi passi da lì, si apre a sinistra una piazzetta, attualmente Lago Cavour, si accede alla Chiesa di San Giuseppe, costruita interamente dai confratelli della Compagnia dell’omonimo santo, verso la metà del sedicesimo secolo. Ma su questo, raccontiamo più in là.

Riprendendo la nostra storia, in quella casa di Via Montascide, Maria Angela annuncia subitamente dopo anni d'attesa, di aspettare un bimbo, di essere incinta. Questa notizia fa il giro della città. Certamente ella l'annuncia a parenti, amici e così a tutta la cittadinanza. Dolcemente come succede a tutte le donne in attesa d'una nascita, passano alcuni mesi di felice gestazione, nella felicità indicibile rivolta al Signore Iddio che alla fine le donò d'essere incinta. Per certo, Gregorio, futuro padre, é un uomo prudente, non vuole correre alcun rischio. Nella Maremma laziale, le febbri erano frequenti e l'assistenza al parto lasciava alquanto a desiderare, così si suppone. Del resto, come si legge nei libri d'epoca²⁰, la cittadina si vuotava praticamente dei suoi abitanti da giugno fino alla fine dell'estate, per fuggire all'aria mortale delle paludi. La quasi totalità delle sue 3500 anime abbandonavano le loro case per paura delle febbri malariche. Allora la coppia si prepara alla partenza per Roma, dove del resto la moglie ha la famiglia Perti che l'aspetta. Certo che i parenti ed amici toscanellesi risentono un certo dolore, sicuramente anche loro avranno tanto desiderato assistere alla nascita del primo Consalvi jam Brunacci.

Ed un certo giorno, non si sa bene quale, si allestisce la carrozza e senza fretta, evitando i bruschi sobbalzi delle buche, si diressero verso Roma, verso casa dei genitori Perti del resto, dove ella pensava essere meglio assistita. Nasce un figlio e gli pongono il nome di Giuseppe (sarà in onore del santo della chiesa vicina e della Congregazione alla quale Gio. Gregorio appartiene?). Nasce a Roma nel marzo del 1738, e lì é dopo pochi giorni, come vuole la tradizione, battezzato. Ma a Gian Gregorio preme ritornare a Toscanella, dove anche la sua famiglia lo aspetta. Egli non vuole per nulla dimenticare la sua terra natale. Gian Gregorio farà dunque due feste per il battesimo. Il battesimo, a Roma sarà in presenza di molte nobili casate romane alle quali la famiglia Perti era legata, e in Toscanella, organizzerà una festa più paesana, più schietta con i parenti Brunacci ed i suoi amici di sempre. Per lui, questa fu certamente la festa più bella!. Alla fine Giuseppe resterà l'unico erede, e diventerà adulto, tra

Roma e Toscanella.

Gian Gregorio a Toscanella possiede terreni agricoli e una casa di campagna, che ancor oggi possiamo vedere, all'uscita della città, sulla destra della strada che porta verso il porto di Marta, allora piccolo borgo di pescatori sulla riva sud del Lago di Bolsena. Sul portone d'entrata della casa colonica, quasi un piccolo castello, si trova ancora oggi scolpito lo stemma dei Brunacci: un granchio con due stelle, una sopra ed una sotto. Sposato con la figlia d'un marchese, non resta a Gio. Gregorio che conquistarsi anche lui un titolo nobiliare e lo trova. Dopo aver scritto al Papa, nel 1750 ed ottenuto il consenso, compra dalla diocesi la tenuta di Montebello, perché questa racchiude il Contato di Arunte, con tanto di castelletto. Ciò che resta del Castello di Arunte, è ancora oggi visibile, anche se la sua architettura è stata da tempo abbandonata alla natura.

A Toscanella, la famiglia Brunacci continuò assottigliandosi nel tempo, quindi per alcuna causa che non siamo riusciti a documentare, il cognome si spense in quella città, con il matrimonio dell'ultima Brunacci Francesca con un Dottarelli, anche lui Gonfaloniere cioè Sindaco, come il bisnonno Gio. Gregorio. I Brunacci continuarono in altre città, tra le quali Pisa, Macerata, Roma. A Toscanella ne restò vivo il ricordo. Tanto che siamo venuti a conoscenza che nel 1921, presso la sala comunale della città, che nel frattempo aveva ritrovato il suo antico nome di Tuscania, il Prof. Giuseppe Cerasa, noto intellettuale della città, pronunciò un elogio funebre in onore dello scomparso concittadino Prof. Luigi Dottarelli. E diceva, "Con Luigi Dottarelli, si chiude una delle più distinte famiglie di Tuscania. Il padre aveva ricoperto l'ufficio di gonfaloniere al tempo del governo pontificio e il fratello era stato per lunghi anni consigliere comunale e sindaco. Da parte della madre Francesca, egli era l'ultimo rampollo della Famiglia Brunacci, congiunta alla Famiglia Consalvi, da cui aveva tratto i natali il Cardinale Ercole Consalvi."²¹

NOTE

1 E. Consalvi, *Memorie*, op cit p.15

2 Il prof. Silvio Ferri dell'Università di Pisa sostiene che *Tuscania*, o meglio *Tuscan(i)a*, è una città non solo antichissima, ma pre-etrusca, in quanto il nome rivela che vi si insediarono i Tuski, una popolazione distinta dagli Etruski. I Tuski - secondo il Ferri - vengono in Italia dal Caucaso nel II millennio a. C. e convivono con i Latini. Gli Etrusi, Etruri, Etruski, invece, compaiono in Italia intorno al 1000. Da Tuski, con ampliamento in nasale, si è avuto Tusk-na, *Tuscan*a, il nome della nostra città. Troviamo il nome TUSCANA, per la prima volta, in un elenco di soldati del 143 d.C., tra i quali compare un soldato di "*Tuscan*a": Caio Claudio Menodoto; lo troviamo poi nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Anonimo Ravennate* che nomina i *Tuscanienses*, con una grafia evidentemente errata, prodotta per analogia con *Tarquinienses* (come rileva giustamente il Prof. Giovanni Colonna). *Tuscania*, insomma, all'epoca etrusca era una città importante e - secondo il Ferri - non fu l'itinerario della *Via Clodia* a determinare lo sviluppo di *Tuscan*a nel IV sec. a C., ma fu l'importanza che *Tuscan*a già aveva a determinare il percorso di questo itinerario. Poi venne TOSCANELLA. Nei documenti latini locali troviamo sempre il nome TUSCANA, tuttavia sono in quelli scritti fuori città come in Orvieto, Roma, ecc., che troviamo spesso nominata la città con il nome di TUSCANELLA. Sembra che il mutamento sia avvenuto semplicemente per timore di non essere compresi e per evitare la possibile confusione tra la città *Tuscan*a e la vicina regione *Toscana*: da tempo ormai la regione *Etruria* aveva mutato il suo nome in *Tuscia* e poi in *Toscana*. Per trovare un punto d'incontro nella discussione, avvenuta durante l'VIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici tenutosi ad Orvieto nel 1972, si propose l'ipotesi che la nostra città fosse stata chiamata "*l'Etrusca*" (= *Tuscan*a), usando un termine derivante da un'altra lingua, non necessariamente latina. Alla fine della discussione il Prof. Carlo De Simone concedeva, "*ipotesi non dimostrabile*", che il nome dato dai Romani a *Tuscania* (*Tuscan*a civitas o *Tuscan*a arx) potesse essere la "*traduzione*" in latino del nome che la città aveva in lingua etrusca che resta ancora oggi sconosciuto. Si può degnamente supporre che il nome "*Tuscan*a" non sia etrusco, ma latino: è precisamente un aggettivo sostantivato del tipo "*tuscanus -a -um*": "*Tuscan*a" ed è un'ellissi per "*tuscan*a civitas" o "*tuscan*a arx", cioè un aggettivo femminile riferito ad un sostantivo. Dagli inizi del Duecento si trova: *Tuscanella* e poi il nome nei documenti in volgare delle *Cronache medievali* diventa *Toscanella*, anche se il

nome degli abitanti resta il generico Toscanesi. Con il R.D. di Vittorio Emanuele III del 12 settembre 1911, l'Amministrazione Comunale ha ottenuto dopo quasi 40 anni, che il nome "Toscanella" fosse mutato in "Tuscania", riprendendo quella "i" in più comparsa all'improvviso nel Settecento.

3 "Quando entrò in carriera, il Consalvi si affaccia all'avvenire come l'uomo più compito per ingegno, per grazia e per letteratura e scienze che fosse in Roma". P. Ranieri, p.102,

4 Alcuni Brunacci si stabilirono nelle Marche, altri dopo un periodo fiorentino, scesero nel viterbese, e si stabilirono prima a Viterbo e poi a Tuscania, altri scesero fino a Messina, dove un Brunacci sposa una Girolama de' Franchi.

5 (31.3.1616 - 17.2.1695)

6 contrassegnata A.25.7 e datata 23.6.1674

7 Egli era nato a Viterbo il 31 marzo del 1616. Ha studiato nel Collegio Romano, in quello Viterbese e nel Collegio Germanico di Roma, dove ha anche insegnato e di cui è stato anche Rettore. Nel 1658 è stato anche Rettore nel Collegio di Macerata, fu Maestro dei Novizi a Palermo, Provinciale di Roma (1674-7) e di Venezia (1679). Muore a Roma il 17 febbraio 1695 e, nelle note della sua vita, si afferma che, avendo egli ereditato una cospicua fortuna dal padre, la lascia interamente in eredità alla Compagnia di Gesù

8 Note bibliografiche scritte da M. Brunacci e dal Prof. P. Lanzetta.

9 Note bibliografiche ad opera del Prof. P. Lanzetta

10 Cerasa, Gil acquedotti e le fontane di Tuscania, Viterbo 1914

11 Attualmente Via Consalvi, nei locali dell'attuale Oratorio.

12 Maurizio Brunacci, la famiglia di Ercole Consalvi, in Rivista Neoclassico, N°30, Trieste 2007, p.150

13 Maria Angela era romana, ed si era nominata cugina del Cardinal Andrea Negrone, forse per un antico legame che la legava alla famiglia del Cardinale. Il Cardinal Andrea Negrone sarà poi, tenendo conto di questa particolare considerazione di sua moglie Maria Angela, nominato da suo marito Gregorio nel testamento come tutore dei nipoti al momento della sua morte.

14 Maurizio Brunacci, La famiglia di Ercole Consalvi, in Riv. Neoclassico. N° 30, Atti del Convegno di Roma, Biblioteca Civica, Trieste, 2007, p.151

15 Archivio di Propaganda Fide, Fondo Consalvi

16 Maurizio Brunacci, La famiglia di Ercole Consalvi, in Rivista Neoclassico, op. cit., p.151

17 L'aristocrazia era difatti virtualmente esclusa dal governo dello Stato, potendovi accedere solo se in abito talare. L'effetto di tale pratica era l'affollarsi di nobili negli alti ranghi della prelatura. Pur tuttavia le era riservato unicamente quello dei comuni con la carica di "gonfaloniere", cioè sindaco, e Gian Gregorio fu per ben due volte eletto gonfaloniere

18 M. Brunacci, ibid. p.152

19 Vedi mappa di Toscanella, in Annesso.

20 Conte de Tournon, Etudes Statistiques sur Rome et la partie occidentale des Etats romains, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, 1855. Première édition, p.31.

21 G. Cerasa, Tuscania , Storia ed Arte, a cura di Giovanni Musolino, Banca del Cimino, Viterbo 1993, p. 30 e 31.

Da Giovanni Andrea al Cardinale Consalvi

Giovanni Andrea (I) Brunacci nalo nel 1510 circa e morto dopo il 1577	
Alessandro Liberato 8.7.1541 † 23.5.1578	
Francesco Paolo 26.1.1577 † 31.01.1625	
Gregorio 30.12.1616 † 10.7.1673	Aurelio 6.10.1614 † 13.4.1686
Tenente Francesco Felice 23.11.1661 † 19.03.1730 sposa il 6.11.1681 Farina Carolina Claudi † 24.1.1686 nata a Firenze e si riposa il 20.2.1697 con Giulio Antonio Consalvi 6.7.1665 † 29.1.1714	4 figli da Fausta: Gregorio Zaccaria 06.09.1682 † 03.12.1694 Caterina Vittoria Eleonora 17.10.1683 † Elisabetta 19.11.1684 † 25.01.1731 Liberato Saverio Antonio 03.12.1685 † ? 4 figli da Giulia: Giovanni Gregorio Liberato 19.12.1697 † 1766 Girolamo Tommaso 21.12.1699 † 21.12.1699 Girolamo Alessandro Emilio Antonio 16.09.1701 † 16.09.1701 Don Girolamo Alessandro Antonio 07.08.1704 † 13.10.1775
Giovanni Gregorio Liberato Brunacci/Consalvi 19.12.1697 † 7.7.1766 a Roma Marchese di Castel D'Armito (Tuscania) dal 20 maggio 1753 sposa la marchesa Angela Periti	1 figlio: Giuseppe Brunacci/Consalvi 1738 † 27.5.1763 Gregorio cambia cognome il 24.7.1735 ad eserciti come "Confaloniere" fino al 1764. Il 1.9.1724 fu eletto insieme ad Hercole Consalvi (* 3.1.1735).
Giuseppe Consalvi/Brunacci 1738 (?) † 27.5.1763 il 29/4/1755 sposa la Marchesa Claudia Carandini di Modena	nasce e muore a Roma 5 figli, nati e morti a Roma: 1) Ercole Consalvi 8.6.1757 † 24.1.1824 2) Giovanni Domenico 4.5.1758 † 22.8.1770 3) Carlo muore in fasce 11.6.1759 † 16.6.1760 4) Andrea non si sposa 15.11.1760 † 6.9.1807 5) Maria muore in fasce 8.1.1762 † 3.5.1763
Cardinale Ercole Giuseppe Benedetto Consalvi 8.6.1757 † 21.1.1824	nasce sotto la parrocchia di S.Maria in Montesone e viene battezzato il 9 giugno nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso. Muore nel Palazzo della Consulta al Quirinale, alle ore 19,30 Sembra che il Cardinale Consalvi abbia avuto almeno un figlio: Giuseppe

INDICE

Il cardinale Ercole Brunacci Consalvi di Mauro Loreti	p. 3
“Ercol ritorna col maestoso volto e la nobil alma” di Mauro Loreti	p. 12
La famiglia Brunacci dalla Toscana a Toscanella Giovanni Gregorio Brunacci Consalvi, nonno del cardinale Ercole, ed il Monsignore Diomede Casimiro Caraffa di Colobrano di Mauro Loreti	p. 13
Il cardinale Ercole Consalvi rielaborazione di Giuseppe Giontella	p. 21
La famiglia Brunacci e poi Consalvi, le radici sono a Tuscania di Massimo De Franchi	p. 37



Con il patrocinio di



COMUNE DI

TUSCANIA